

Istituto Istruzione Superiore "A. Zoli" - Atri (TE)

Indirizzo I.T.E.

A cura degli alunni delle classi 1^a AE e BE e 3^a B RIM

Docenti coordinatrici: Daniela BRIGIDI e Monica ANGELICI

Un bianco racconto

Emozioni in bianco

MOLTO PIÙ DI UN RICORDO

L'idea di pubblicare un giornalino sugli eventi che nel gennaio 2017 hanno colpito Atri e tutto l'Abruzzo nasce dalla constatazione che nella popolazione coesistono diverse sensibilità, percepite soprattutto dai giovani con varie sfaccettature. Raccontare quindi attraverso le voci degli adolescenti emozioni, paure, stupore e speranze ci è piaciuto in modo particolare. Imprimere eventi straordinari negli occhi dei lettori vuol sottolineare come essi non vanno dimenticati perché molto spesso lasciano solchi profondi nei cuori di chi li ha vissuti, soprattutto se si tratta di giovani, che li conservano come foto in un album.

Gli articoli, sono spesso simili, ma scritti da mani diverse, che hanno percepito questa "fetta di storia" da più punti di vista, solo l'intervista alla fine del giornale esula dalla pura cronaca e si concentra in modo delicato su un argomento specifico.

Ogni articolo porta in sé suggestioni e osservazioni nel ricordo di un Abruzzo in cui il **colore bianco** non vuol più essere simbolo di incubo e dolore, ma desiderio di rinascita e speranza!

2017 nuovo anno.

Come sempre, quando un anno volge al termine si cerca di fare un resoconto, si pensa a quali avvenimenti abbiano segnato, nel bene e nel male, quest'anno. Inevitabilmente, però, dinanzi ad un nuovo anno da vivere, emozioni da provare, avventure da affrontare, ci rifugiamo nella speranza che sia un anno positivo e che non ci manchi la forza per affrontare al meglio le sfide che, sicuramente, la vita ci lancerà.

Tuttavia, nonostante preghiere e speranze, il 2017 ha avuto un pessimo inizio. Tanti, troppi gli avvenimenti negativi degli ultimi giorni.

Era il 15 gennaio, stava scendendo la sera quando dal cielo iniziavano a cadere fiocchi di neve.

Vedevo il paesaggio imbiancarsi e, inevitabilmente, ero felice.

La neve mi ha sempre trasmesso belle sensazioni, ho sempre vissuto i giorni innevati con un senso di serenità e gioia; gli alberi si coprivano lentamente di un bel manto bianco, le strade li seguivano e io dalla finestra mi godevo lo spettacolo.

Al risveglio, la mattina seguente, il paesaggio sembrava essere sparito nella neve e con esso anche la corrente.

Fortunatamente la mia famiglia era con me, così, nonostante la mancanza di elettricità rendesse tutto più complicato, non ci siamo persi d'animo e uniti più che mai, abbiamo fatto sì che non mancasse nulla a nessuno di noi, il camino acceso e tutti lì intorno a goderci quel momento così speciale, intimo... magico.

Non c'erano televisore, che potesse distrarre qualcuno né cellulare, che potesse isolarlo dalla conversazione.

C'era freddo, non potevamo fare una doccia calda, ma eravamo tutti insieme e questo bastava per farci sentire bene.

Nulla ci aveva particolarmente preoccupati fino alla mattina del 18 gennaio quando a svegliarci è stata una scossa di terremoto: il letto si muoveva, i lampadari sembravano non volersi fermare, come i nostri cuori accelerati dall'ansia. La paura era tanta ed aumentava ad ogni scossa.

Dopo qualche ora una telefonata ci ha informati della terribile notizia del crollo dell'"Hotel Rigopiano" causato da una slavina.

Da quel momento la neve ha smesso di trasmettermi serenità e ho sperato con tutta me stessa che sparisse come per magia. Tra i dispersi, sotto quello che rimaneva dell'hotel, c'erano tre concittadini. Non ho smesso un attimo di pregare per loro e per tutte le persone che stavano vivendo quell'incubo.

Le notizie trasmesse dalla TV talvolta non erano veritiere, erano poco precise e quindi con molta difficoltà ci si poteva rendere conto di quello che realmente stesse accadendo "qualche metro" sopra di noi.

I Vigili del Fuoco lavoravano duramente giorno e notte per poter tirar fuori da quell'orribile scena il maggior numero di persone.

Una coppia di ragazzi fu messa in salvo, dopo di loro quattro bambini; queste notizie, tutt'altro che negative, non potevano che accrescere la speranza.

Pregiere, solo preghiere, ma in quei momenti sembrava che nemmeno queste venissero ascoltate.

Persone che stavano svolgendo, come ogni giorno, il proprio lavoro, famiglie che si erano prese ferie per stare insieme, magari anche dopo tanto tempo, tutte improvvisamente spazzate via da una slavina, una terribile slavina che, dicono in tanti, si potesse prevedere.

Rabbia, poi la rabbia! Perché proprio lì? E perché i soccorsi non sono intervenuti immediatamente sul posto dopo aver ricevuto l'allarme?

Tra rabbia, speranze e telegiornali le mie giornate passavano, sempre accanto alla mia famiglia, che nemmeno per un'ora si è separata.

Le immagini della mia città mostravano metri di neve e tante persone che, senza temere il freddo, aiutavano in tutti i modi la popolazione.

Mai come in questi giorni mi sono sentita vicina alla mia città.

La mancanza di elettricità, per quanto difficoltosa, mi ha aiutato a capire quanto in realtà i beni materiali contino poco dinanzi al calore e all'amore delle persone che amiamo.

Beatrice Tuttolani
Classe III sez. B RIM



LA NEVE CHE DIVENTA UN INCUBO ...

Domenica, 15 gennaio 2017, il pomeriggio mio fratello decide di trascorrerlo in modo diverso, e quindi chiede a mia mamma di accompagnarlo a Roseto per incontrare degli amici, io naturalmente "colgo subito la palla al balzo" e decido di andare con loro. Dopo le prime ore tranquille inizia l'incubo: sono le 19:00 e comincia a nevicare leggermente, quindi mia mamma decide di tornare a casa. Per strada la neve si fa sempre più fitta e si attacca all'asfalto, le ruote incominciano a slittare e noi a spaventarci. Finalmente riusciamo a rientrare in casa con parecchia agitazione, ma contenti perché fuori nevica. Non sappiamo ancora che questo è solo l'inizio di un incubo.

Lunedì 16 gennaio, sono le 19:00 e nevica ininterrottamente da ieri sera. La neve si sta accumulando e nel frattempo sono andate via l'elettricità e l'acqua e pertanto i termosifoni non si accenderanno più. Intorno a me c'è un po' di agitazione, ma io cerco di sdrammatizzare dicendo che stiamo vivendo come mia nonna in tempo di guerra.

Martedì 17 gennaio, sono le 18:45 e sto

cominciando ad avere la consapevolezza che non c'è più molto da scherzare. L'elettricità non è tornata e naturalmente nemmeno l'acqua. Ci siamo procurati un piccolo gruppo elettrogeno per riscaldare le stanze delle mie nonne. Mia madre non fa altro che sciogliere la neve per procurare acqua calda. La neve ormai dietro la porta di casa è molto alta.

Mercoledì 18 gennaio, la situazione si è invertita, mentre intorno a me tutti hanno raggiunto una calma rassegnazione ed ognuno sembra sapere cosa fare, io inizio ad agitarmi. La cosa peggiore è il terremoto, soprattutto quando dico di averlo sentito, in quel momento pare a tutti che io abbia le allucinazioni, invece alla seconda scossa anche gli altri lo avvertono. La cosa ancora più allucinante è la consapevolezza di non poter scappare. In più comincio anche ad avere paura del peso della neve sui tetti perché penso che ci possa essere qualche crollo. Quello che mi allarma di più è vedere per la prima volta mio Zio Sergio realmente agitato. Ormai tutti i nostri cellulari sono scarichi e vivere con le candele è davvero angosciante. Non vedo

l'ora di rivedere la luce del giorno.

Giovedì 19 gennaio, pare abbia smesso di nevicare, sono le 19:00 ed è tornata l'elettricità. La prima sensazione è di felicità, ma a me subito dopo viene un po' di malinconia perché mi dispiaceva lasciare quel modo di vivere "primordiale" in cui ho dato molta più importanza ai rapporti umani, in particolare con mio fratello...

Lunedì 30 gennaio, ripenso a ciò che ho passato in quei giorni di cui ho un ricordo molto confuso...lo riviverei visto che è stata una esperienza unica e che mi ha insegnato molto. Se avessi la moviola, l'unica cosa che cancellerei è la valanga di Rigopiano e la morte di tutti gli angeli che ha portato via con sé. Una "lezione" che ho imparato da questa esperienza è che la vita è un dono e la devo vivere a pieno in tutte le sue varie sfaccettature.

Vittoria Garbuglia
Classe I sez. BE

L'Abruzzo si risveglia sotto un manto bianco

Questo 2017 è arrivato portando con sé per fortuna o per sfortuna, un manto candido di neve. Per noi ragazzi il periodo più bello dell'anno, è l'inverno perché non vediamo l'ora di ammirare cadere quei meravigliosi cristalli di ghiaccio che imbiancano paesi e città. In queste ultime settimane questo evento ha caratterizzato particolarmente la mia regione. Prima che tutto ciò accadesse sentivo ripetere continuamente ai telegiornali che si sarebbero abbattute diverse precipitazioni nevose nel Centro Italia, io ero assai scettica riguardo queste previsioni perché negli anni precedenti non era accaduto nulla e quindi ormai avevo perso ogni speranza, fino a quando una freddissima domenica, mentre mi cimentavo nel francese, mia sorella accorse nella mia stanza urlando: "Siria, Siria sta nevicando presto!" Io le strillai molto sgarbatamente: "Vattene Melissa lasciami studiare in santa pace tanto lo so che stai mentendo". Ella delusa se ne andò, dispiaciuta per come l'avevo trattata, così decisi di alzarmi e affacciarmi alla finestra. In quel momento ero incredula, non riuscivo a credere a i miei occhi! Per la prima volta stava realmente nevicando tanto da riuscire a ricoprire in venti minuti tutta la strada. In quell'attimo ero felicissima come una bambina perché sapevo già che l'indomani non si sarebbe fatta lezione e quindi avrei potuto dormire e una volta sveglia correre sotto casa per fare un stupendo pupazzo di neve. Ricordo ancora che quel 15 Gennaio 2017 lo passai insieme a mia sorella attaccata alla finestra, eravamo incantate, come se tutto ciò ci stesse ipnotizzando e non ci permettesse di guardare altro, intanto però una gustosa tazza di cioccolata calda. Passavano dei giorni e sfortunatamente arrivarono diverse piogge torrenziali che spazzarono via la neve, tutto come d'incanto svani, ci rimasi molto male perché volevo godermi più a lungo l'immagine del mare innevato oppure le campagne coperte da quel delicatissimo manto color bianco. Nello stesso momento in cui io mi amareggiavo per lo scioglimento della neve, altre persone invece volevano un miracolo perché essa aveva creato diversi disagi come l'arresto della corrente elettrica e dell'acqua, in alcune zone anche per più di quattro giorni (non sembrano molti ma se ci riflet-

tiamo attentamente per noi oggi stare senza tv, cellulare, riscaldamento, computer e senza lavarci è veramente una tragedia).

Intanto la situazione ad Atri, ma anche in altri paesini d'Abruzzo stava degenerando; io non mi rendevo conto della gravità dell'accaduto, perché quelle molteplici tragedie non le stavo vivendo sulla mia pelle, ma quando Vittoria, una delle mie compagne di classe, mi inviò diverse foto di Atri, vedendole mi resi conto di quanti metri di neve ci fossero e di quanti si rimboccavano le maniche per spalarla, in modo tale da poter aprire almeno il portone di casa. Le tragedie non finirono qui perché seppi, mentre guardavo il telegiornale, che un hotel, precisamente il "Rigopiano", era stato travolto da una fortissima valanga di neve che aveva provocato la distruzione di tutta la struttura. In questi giorni tutta l'Italia è rimasta incolata allo schermo del televisore, per aggiornarsi sulle vittime, i dispersi e coloro che si sono salvati. Fortunatamente grazie all'incessante lavoro dei vigili del fuoco, protezione civile si sono riusciti ad estrarre vivi due bambini. Tutti tirammo un sospiro di sollievo e ai più sensibili scese anche una lacrima. Nei giorni a seguire ci furono anche notizie sempre più brutte perché annunciarono la morte di 29 persone. I sopravvissuti sono stati solo 11. Questi avvenimenti hanno segnato per sempre la nostra storia. In futuro non so cosa risponderò a coloro che mi chiederanno: "Ti piace la neve?". Sono sicura che la mia risposta sarà NO perché avrò il timore che tutto ciò possa accadere nuovamente comunque questa esperienza secondo il mio punto di vista ha aumentato la solidarietà tra persone diverse, che si sono unite per combattere un unico nemico. E' in questi casi che si vede la forza degli Italiani, che si sono dimostrati veramente imbattibili.

Siria Brioli
Classe I sez. BE

LA MIA RINASCITA

Era mercoledì 18 gennaio 2017 quando accadde un incidente che cambiò totalmente la mia vita e il mio modo di “vedere la vita”. Quella mattina mi alzai presto per accendere il fuoco e uscì di casa per prendere la legna da ardere. Per un po’ mi sono fermato ad osservare il paesaggio intorno a me, per la prima volta da quando sono qui in Italia, vedevo la neve di due metri. Rimasi perplesso e sentivo avvolgermi un freddo secco e il silenzio; intorno casa vedevo solo neve tutta bianca e la macchina sommersa. Allora rientrai subito per vestirmi con abiti più pesanti, presi i guanti, gli stivali e la pala per iniziare a spalare davanti la porta, intorno e sopra alla macchina e lungo il terrazzo. Qualche ora dopo iniziarono anche i miei zii e mia cugina ad aiutarmi. Arrivato il pomeriggio non smetteva ancora di nevicare e il cielo diventava sempre più scuro, c’erano

solo e dappertutto bufere di neve. Nel frattempo io e i miei genitori stavamo ancora spalando la neve sul il terrazzo quando ad un tratto sentimmo la prima scossa di terremoto. In quel momento ebbi proprio la stessa sensazione di paura che avevo provato quando avvenne il terremoto di Amatrice! Per fortuna avevamo già pulito il cancello davanti casa, così riuscimmo ad uscire e a scappare. Più tardi ricominciammo a spalare e sembrava che la neve non finisse più. Continuava sempre a nevicare e la stanchezza cominciava a farsi sentire, allora verso l’una rientrammo a casa per riposarci un pochino e mia zia iniziò a cucinare. Ad un tratto ci accorgemmo che non avevamo portato la legna dentro casa...in quel momento mi sentivo talmente stanco che iniziai ad odiare la neve che ho sempre amato, ma uscii per prenderla. D’un tratto, mentre ero vicino al

capannone, sentii di nuovo il terremoto...non sentii più niente! Il capannone crollò. Mi sveglia non so dopo quanto tempo e mi ritrovai sotto la trave con più di mezzo metro di “bianco” che mi schiacciava la schiena, avevo le gambe bloccate e anche le braccia immobilizzate, non mi potevo muovere! Provi ad alzarmi, ma era impossibile...mi rimaneva solo urlare: “Aiuto!!!”. Non rispondeva nessuno. Per fortuna vedevo la luce quindi c’era un piccolo foro dal quale potevo respirare, avevo il cuore che mi batteva a mille e mi sentivo impotente, pensai di morire! A un tratto riconobbi l’alito del mio cane; mi aveva trovato! Andò a chiedere aiuto e riuscirono ad estrarri da lì...i particolari? Li lascio all’immaginazione dei lettori. Io sono vivo e sono qui oggi a raccontare la mia storia!

Boris Dylan Acero Caina
Classe III sez. B RIM

Una “valanga” di emozioni

Qualcuno sembra avercela con noi. L’anno 2017, per noi abruzzesi è iniziato davvero male. L’8 Gennaio è stato il punto di partenza di una serie di catastrofi: neve a livelli record, crolli, una slavina che si è abbattuta su un albergo, la mancanza di elettricità, la caduta di un elicottero...

Una “valanga” di emozioni ci toccano il cuore dinanzi a quanto accaduto. L’Abruzzo, gli Abruzzesi sono in ginocchio.

La paura e tristezza iniziali hanno lasciato spazio alla rabbia e all’angoscia.

Fin da piccina ho sempre associato la neve alla gioia, al divertimento e alla bellezza; quest’anno, però la neve mi ha tradito.

Il manto bianco che ogni anno invocavamo e aspettavamo con ansia si è ribellato.

Le bufere incessanti hanno dato vita a muri di ghiaccio alti poco meno di due metri, che hanno portato conseguenze enormi sugli edifici e sul passaggio pedonale e non.

Nei giorni a seguire la mancanza di elettricità per vari paesini, tra cui Atri, ha aumentato la tensione e l’angoscia.

Nelle case regnava il silenzio: la mia cittadina era vuota, silenziosa e triste.

Nelle proprie abitazioni molte persone scioglievano la neve caduta nelle proprie terrazze.

Mercoledì 18 gennaio 2017, in mattinata, la paura è aumentata: una prima scossa di terremoto, poi una seconda, una terza ...

Solo giovedì mattina, grazie ad alcuni vicini,

abbiamo avuto la possibilità di caricare la batteria del cellulare all’interno di una macchina. Poche ore dopo siamo stati informati da un’altra notizia che ci ha stravolti: l’“Hotel Rigopiano” di Farindola era stato colpito, nel pomeriggio del giorno precedente, da una slavina.

La valanga si era impossessata dell’albergo riuscendo a spostarlo di oltre dieci metri.

All’interno dell’hotel vi erano circa trenta persone secondo le prime notizie; più tardi sappiamo che i dispersi invece erano di più e che tre di essi erano nostri compaesani: Claudio, Sara e Cecilia. Con il ritorno di elettricità, assieme alla mia famiglia, ci siamo riuniti attorno alla televisione per captare qualsiasi eventuale notizia, magari positiva.

Con felicità ed emozione ho saputo che la protezione civile, i vigili del fuoco e i volontari erano riusciti ad estrarre sei persone dalle macerie.

Passavano i giorni e i corpi trovati all’interno dell’albergo crescevano: alla fine i superstiti erano undici e le vittime ventinove.

Assieme ai sopravvissuti non vi erano i nomi delle persone che conoscevo, loro purtroppo, non ce l’avevano fatta.

In questi casi penso al motivo per il quale la natura sia così paradossale, bella e malvagia allo stesso tempo.

Essa ha provocato morte e distruzione, accennandosi su di noi. Perché? Non a tutto, ahimè, vi sono delle spiegazioni! In questi casi non si può essere felici di restare a casa, si ha soltanto

voglia di tornare alla normalità, che tutto sia soltanto un incubo. Rabbia, amarezza, rabbia, amarezza, dolore e ancora rabbia ...

Tutto ciò poteva essere evitato oppure no? Sono state sbagliate tante cose e anche l’hotel poteva essere evacuato prima che tutto accadesse ...

Il 23 Gennaio, un elicottero contenente sei persone, mandato per recuperare un ferito su una pista da sci, è precipitato in fondo di un canalone. La causa si pensa sia dovuta alla nebbia. Morti anche i sei soccorritori e il pilota...Perché? Ancora vittime in Abruzzo! Perché? Non mi so rispondere...so solo che forse tutte queste vicende, accadute in un tempo così breve, mi hanno fatto pensare alla fortuna che ho oggi di avere al mio fianco le persone a cui tengo, di non aver perso nessuno e...di essere viva!

Ilaria Pepe
Classe III sez. B RIM

PANICO BIANCO

Pineto, gennaio 2017.

La sera di Domenica 15 gennaio 2017 è iniziata una nevicata che in una settimana ha rovinato ettari di terreno, case e vite di persone innocenti.

Il lunedì mattina mi sono svegliato consapevole della nevicata e preoccupato perché mio nonno era stato ricoverato la sera prima proprio ad Atri. Dopo essermi alzato sono subito andato a controllare la situazione, sperando che la neve non avesse fatto danni ingenti ad automobili ed abitazioni.

Affacciandomi ho notato che fortunatamente la situazione era sotto controllo e la neve era molto poca rispetto a quella della settimana precedente. Dopo aver controllato la situazione a Pineto ho chiamato mio padre per avere informazioni su mio nonno e su Atri. Mio nonno stava bene, ma Atri era letteralmente sommersa dalla neve e mio padre era bloccato in ospedale. Lunedì e Martedì sono stati giorni abbastanza tranquilli per me e per Pineto, visto che la neve si stava sciogliendo quasi tutta, ma ad Atri i problemi continuavano ed aumentavano. Mercoledì mattina a Pineto centro la situazione ormai era tor-

nata ad essere normale ed andando verso il bar iniziai a vedere persone preoccupate, ma non riuscivo a spiegarmi il perché. Entrato al bar, sentii la notizia di una scossa di terremoto con epicentro in Abruzzo, scossa che io non ho percepito, riuscii però a spiegarmi il perché di quelle facce. Il panico era tornato e non sapevamo più che fare, anche perché ero io il "maschio" più grande in quella situazione e non sapevo come riuscire a tranquillizzare la famiglia. Nel primo pomeriggio ci sono state un altro paio di scosse, che comunque non ci hanno spaventato molto, io ho subito provato a chiamare mio padre per sapere le condizioni dei miei nonni, uno in ospedale ed una a casa da sola. Entrambi stavano bene, anche se un po' scossi. La sera iniziò a girare una notizia che parlava di un hotel crollato vicino Farindola, di cui io non ero a conoscenza, i miei invece lo conoscevano bene poiché era abbastanza famoso. La notizia venne poi ufficializzata dal telegiornale, il quale parlava anche di Atri come paese in difficoltà. Le giornate seguenti sono state tranquille a Pineto, le attività erano riprese e mio nonno era finalmente tornato a casa, però quella storia dell'hotel mi aveva colpito,

così ho iniziato a seguirla ogni giorno per avere informazioni, anche perché vedevo e sentivo elicotteri dei Vigili del Fuoco passare di continuo. Fortunatamente si sono salvate undici persone, tra cui tutti i bambini presenti nell'albergo, ma tra le vittime, che in tutto sono state 29, c'erano purtroppo tre Atriani che mio padre conosceva. Solo oggi, tornando ad Atri per la prima volta dopo la nevicata, mi sono reso conto di quanta neve è scesa, anche se molta ormai si è sciolta oppure è stata portata via dai camion.

Le uniche emozioni che provo ora sono amarezza e dispiacere per le vittime e per i familiari delle vittime, ma anche molta rabbia per la poca organizzazione, che si è dimostrata durante l'emergenza.

Da questa esperienza ho imparato a rispettare molto di più la natura, a prendermi cura della mia famiglia e dei miei beni che potevano essere rovinati dalla neve. Questi eventi, anche essendo negativi, mi hanno lasciato anche qualcosa di positivo come il desiderio di dedicare più tempo alla famiglia, al mio cane, ai miei amici e a me stesso, ma anche a giocare con la neve insieme a mio fratello per non ricordarla come simbolo di morte, ma come dono della natura.

Giuseppe Di Concetto
Classe I sez. BE



Rabbia o noia?

Gennaio 2017.

Il susseguirsi dei vari, sfortunati e fortunati eventi in Abruzzo non ha influito particolarmente sulla mia vita. In generale ho trascorso le ultime tre settimane beatamente chiusa in casa, sdraiata sul divano davanti al fuoco a leggere, senza preoccuparmi troppo di ciò che mi accadeva intorno. Non ritengo di potermi lamentare, sulla costa la neve è durata solo una settimana e mezzo ed era alta mezzo metro circa, perciò era anche piacevole andare in giro e vedere tutto coperto di bianco. Stare così tanti giorni a casa però penso, a lungo andare, mi abbia anche annoiata, non si poteva tornare a scuola perché ad Atri c'era emergenza e le giornate trascorrevano tutte uguali, come se un unico giorno si ripetesse all'infinito ed io in uno stato di seminconoscenza, avevo perso ogni cognizione di tempo e spazio.

Diamo rimasti senza corrente elettrica per circa un giorno e due giorni senza acqua e anche se la situazione non era per niente analoga a quella di Atri e altri paesi, ero totalmente destabilizzata e giravo per casa come un'anima in pena, sentendo l'impellente e ingiustificato bisogno di accendere tutte le luci di casa e di fare un lunghissimo bagno caldo.

Mentre io vivevo i miei piccoli drammi esistenziali i miei genitori erano sempre incollati al televisore, sintonizzati su un canale che dava notizie 24 ore su 24 per essere sempre informati sugli ultimi avvenimenti in tempo reale.

Specialmente dopo la slavina che si era abbattuta sul hotel di Rigopiano, sembrava che ogni TV situata in una stanza con presente almeno un essere umano cosciente, dovesse essere accesa, per una possibile notizia lampo, che desse buone notizie. Se invece la TV non era



accesa, i miei genitori non smettevano per un momento di parlare della volta in cui erano andati in quell'hotel e di come fossero state ospitati le persone che ci lavoravano. Mi dispiace che così tante persone siano morte, ma ascoltare cattive notizie ogni giorno, tutto il giorno per due settimane aveva torturato i miei nervi, che erano ai limiti della sopportazione umana.

Telex che però seguiva con maggior estro e furore le notizie in televisione era mia nonna, che ogni volta che veniva annunciata una nuova notizia correva da mio padre e gli riferiva le sue teorie su uno pseudo complesso del governo e su una non so quale prova divina. Consideravo addirittura lo sciatore seccoso dall'eli-

cottero del 118, che poi era precipitato, la personificazione del diavolo.

Non mi è facile parlare di come ho vissuto queste susseguirsi di eventi, perché mi ha solo permesso di svegliarmi tardi la mattina, stare in tuta o in pigiama tutto il giorno e non essere costretta a interagire con persone a cui, in situazioni di normalità e quotidianità, darei volentieri un pugno in faccia.

Treccò che sia egoistico lamentarmi di quei piccoli disagi che ho avuto durante questo periodo, mentre ci sono state persone che sono morte assiderate; ritengo inoltre che sia quasi spregevole preoccuparmi per aver perso un mese di scuola, mentre c'è stata gente che ha perso tutto, che quasi provo rabbia per me stessa.

Penso che qualsiasi cosa, bella o brutta che sia, non la si capisce a fondo finché non la si prova sulla propria pelle, perché tutto sembra più facile visto da fuori, perché il mondo è più bello visto da lontano. Inoltre credo che questa esperienza abbia fatto comprendere a tutti quanto sia importante restare uniti e aiutarsi a vicenda anche nelle situazioni più difficili e che ci abbia insegnato ad amare e rispettare la nostra magnifica regione, anche quando la terra trema ed è tutto immerso nel bianco.

*Alunna: Camilla Di Neco
Classe I sez. BE*

Vite spezzate

Era il giorno dell'Epifania 2017 quando rivolsi la testa in alto e vidi scendere soffici e grandi fiocchi di neve.

Ero felicissimo di vedere la neve, che ormai mancava da un po' di tempo, me ne andai a dormire con il sorriso stampato sulla faccia.

Quando mi risvegliai spostai la tenda della mia cameretta e mi ritrovai davanti un manto bianco e splendente che avvolgeva tutto.

La neve continuava a scendere senza sosta e fu così per due giorni di fila, se ne accumularono almeno trenta centimetri, poi con il passare dei giorni si sciolse e non creò moltissimi problemi.

Fu invece la seconda nevicata che mise in ginocchio l'intero territorio abruzzese, la neve arrivò a toccare i due metri di altezza.

Come se non bastasse a tutto ciò si aggiunse il terremoto, che fece scendere una valanga della potenza di centoventimila tonnellate sull'Hotel Rigopiano, che lo fece crollare e intrappolò numerose persone.

C'era stata una telefonata alla questura di Pescara, una richiesta di aiuto rimasta inascoltata, poiché chi stava a telefono pensava fosse uno scherzo.

Su questo episodio ci sono state critiche e accuse ed è stata aperta un'inchiesta perché se avessero creduto alla povera donna che aveva chiesto aiuto, ora non ci sarebbero ventinove

vittime. I vigili del fuoco sono stati bravi a fare un ottimo lavoro, riuscendo a salvare undici persone.

Dopo pochi giorni da questa sciagura, ci fu un'altra tragedia: un elicottero del 118 cadde e si schiantò a terra causando altre vittime.

Per tutto il mese di gennaio sono stato a casa con il pensiero rivolto alla strage di Rigopiano, all'elicottero dei soccorsi e ai paesi isolati.

Da una parte ero felice di svegliarmi tardi la mattina, ma dall'altra mi sentivo come in colpa perché stavo vivendo una "strana" vacanza.

Forse si poteva intervenire prima o forse no, nei soccorsi portati per tutti questi eventi c'è stato qualche errore, ma una cosa è sicura: i vigili del fuoco hanno dato anima e cuore rischiando la propria vita e cercando di mettere in salvo le vite della popolazione.

Provo emozioni molto forti in questo momento, rabbia per le persone morte, gioia per le persone vive.

Questo mese rimarrà negli annali dei miei ricordi e della storia d'Abruzzo.

Tutta questa serie di eventi mi ha fatto riflettere molto, soprattutto sulla mia testardaggine e sui miei capricci perché

avere il telefono ultimo modello oppure avere le nuove scarpe, il nuovo gioco, la nuova palla, i nuovi vestiti è del tutto inutile se poi manca la corrente elettrica e infine di fronte alla morte siamo tutti uguali.

Ho letto sul giornale un episodio che mi ha fatto commuovere: uno dei bambini che si è salvato a Rigopiano, ha raccontato la sua storia: lui e la sua famiglia erano in una grave situazione economica e finalmente, dopo duro lavoro, erano riusciti a permettersi una vacanza. Avevano quindi deciso di andare a Farindola e di alloggiare all'Hotel Rigopiano, ignari del destino che li aspettava.

Il ragazzino nella strage ha perso i suoi genitori.

Io oggi mi sento un privilegiato perché ho pagato con rami di pino cascati oppure con due giorni senza luce, invece c'è gente che han pagato con la vita.

Questa esperienza mi ha lasciato di positivo che nella vita bisogna sempre rialzarsi più forti di prima, anche dinanzi a delle grosse difficoltà e mai arrendersi, come un buon "vigile del fuoco".

*Sebastian Cerqueti
Classe I sez. AE*

Una lettera in bianco...

Silvi, 30 gennaio

2017

Caro diario

dopo circa un mese io e i miei compagni siamo ritornati a scuola. L'Abruzzo in questo periodo, è stato colpito da innumerevoli catastrofi, la maggior parte legata alle condizioni climatiche terribili a cui si sono aggiunte delle scosse di terremoto. Quest'anno è nevicato parecchio sia nelle zone interne che nelle zone costiere, la neve ha causato molti problemi, isolando molti paesi e generando la mancanza di elettricità e acqua. Nonostante il lavoro della protezione civile, vigili del fuoco, guardie di finanza ecc., i disagi sono durati per parecchi giorni e hanno portato alla chiusura prolungata della scuola. A tutto questo si è aggiunta la terribile tragedia dell'hotel Rigopiano avvenuta mercoledì 18 gennaio 2017 di pomeriggio verso le 17,00: "Una valanga investe e seppellisce un resort con trenta persone. Durante il corso delle ricerche hanno identificato undici superstiti e ventinove persone morte".

In questo periodo da una parte mi sono piaciute queste vacanze "forzate", da un'altra parte invece no, perché nei giorni in cui sono successe tutte queste catastrofi, ho avuto la paura per tutte quelle persone che sono state bloccate sotto la neve

a causa del maltempo, ma allo stesso tempo mi sono sollevata vedendo alla tv i vigili, del fuoco, la protezione civile e altri volontari che sono venuti a soccorrerle. Da tutte queste "sventure" che sono successe in quest'ultimo periodo, ho imparato tante cose sulla mia Regione: che siamo un popolo coraggioso e che non si arrende mai, che la gente sa volersi bene e aiutarsi, che, nonostante il dolore, si ha il coraggio di ricostruire e andare avanti, che niente ci mette in ginocchio per troppo tempo ed è per questo sono orgogliosa di essere abruzzese. Oltre a questo ho imparato ad essere più forte è anche ad essere un po' più altruista nei confronti degli altri. Questa serie di eventi mi ha lasciato sia qualcosa di negativo ma anche qualcosa di positivo: negativo il ricordo di coloro che sono morti, persone tra cui alcuni cittadini di Atri, è stato dedicato loro anche il lutto cittadino, ma la parte positiva è che se succede di nuovo qualcosa, si può sempre contare sui vigili del fuoco, sulla guardia di finanza e sul cuore di tanti volontari, che danno la forza di reagire ed essere forti.

Un abbraccio Eleonora

Eleonora Coppetti
Classe I sez. AE

"Io vado a testa alta"

Gennaio 2017, un mese che rimarrà per sempre nella mente di ogni abruzzese. Dico questo perché durante questo mese è successo di tutto: forti nevicate, terremoti, acqua che ha allagato e corroso le strade ed anche catastrofi naturali che mai dimenticheremo.

Inizialmente una lieve nevicata rallegrò i ragazzi che allungavano le vacanze di Natale e non diede alcun problema; ma poi la neve si ripresentò a distanza di una settimana con molta più "cattiveria". Durò per 3-4 giorni e i centimetri di neve a terra aumentarono fino ad arrivare a picchi di 2 metri. Situazioni del genere portano necessariamente ad uno stop ovvero tutto si blocca: la luce se ne va, l'acqua se ne va, il lavoro dei pendolari è a rischio e le scuole ovviamente sono chiuse. Un vero e proprio blackout ha portato a rimanere chiuse all'interno di quattro mura anche le 40 persone che si trovavano nell'"Hotel Rigopiano" in provincia di Pescara.

Bloccate fino a quando venerdì 20 Gennaio una slavina causata sia dalle forti nevicate, sia dal terremoto, si è rovesciata sull'hotel, spostandolo di 10 metri e radendolo al suolo. I presenti sono rimasti sotto macerie, neve ed alberi per diversi giorni perché i soccorsi sono stati rallentati notevolmente dalla neve altissima. Una volta arrivati i volontari più impavidi e coraggiosi hanno iniziato le lunghissime ore di ricerca, che si sono concluse con il ritrovamento di 11 persone vive e 29 decedute o per asfissia o assiderate o sotto le macerie.

Non riesco veramente a descrivere ciò che provo per queste persone, un miscuglio di sentimenti talmente intrecciato, che non trovo le parole giuste per esprimermi. In aggiunta alla disgrazia che ha turbato gli animi di tutto l'Abruzzo, si è aggiunto un dolore ancora più vicino perché tre dei deceduti sono miei compaesani, persone che incontro il sabato sera in giro per il paese, persone che ho guardato in faccia fin da quando ero bambino e ora vedo lì, nelle loro bare, con un intero paese intorno per dar loro un ultimo saluto.

È stato un brutto periodo anche per il mio amico Boris, che è rimasto sotto al suo capannone sprofondato per il peso della neve. È incredibile come il destino ci riservi certe crudeltà e certe coincidenze: il capannone ha ceduto proprio nei due minuti in cui lui era lì sotto. Per fortuna ne è uscito sano e salvo senza danni fisici, gli è rimasto comunque lo choc di chi guarda in faccia la morte. Il pensiero che tutto questo è successo solo nel giro di una settimana mi ha spaventato molto, sembra quasi surreale, ma l'unica cosa che bisogna fare ora è continuare ad andare a testa alta, in nome di tutte le persone morte ingiustamente.

Riflettendo su tante esperienze intense ed emozionanti sono giunto ad una conclusione positiva ovvero nella vita si cade ma bisogna sempre rialzarsi con forza e andare avanti come hanno dimostrato di fare tutti gli Abruzzesi.

Federico Pavone
Classe III sez. B RIM

LA NEVE CADE E LA NATURA SI TRASFORMA



Un lunedì pomeriggio di gennaio 2017 la neve aveva coperto tutta la mia casa, anche la parabola di sky tanto da non poter più vedere i miei programmi preferiti.

Il mercoledì successivo la situazione si era aggravata, la neve continuava a scendere senza sosta e tanto da rimanere come i nostri compaesani senza luce e senza acqua.

I primi giorni, quando il mio unico problema era non poter vedere i miei programmi in TV, non mi ero reso conto della gravità della situazione. A un certo punto eravamo quasi sepolti dal bianco e mi sono sentito fuori dal mondo, abbandonato, così i miei genitori hanno deciso di trasferirci presso l'Hotel Ermitage di Silvi Marina. Facile a dirsi!! Si trattava di spalare una montagna di neve solo per poter uscire di casa. Mia sorella ha lavorato tantissimo, ma per fortuna poi sono arrivati i militari dell'esercito, che hanno liberato completamente la strada di casa. Solo così papà è riuscito a mettermi in macchina e con tutta la famiglia, compresi mio nonno e mia zia, ci siamo trasferiti a Silvi. Lì mi sono sentito al sicuro, protetto. Ho dormito tranquillamente e durante il giorno con mio fratello Giacomo guardavo la televisio-

ne per seguire la tragedia dell'Hotel Rigopiano, travolto da una valanga di neve e terra. Io conoscevo Sara, una delle vittime, perché mia madre mi portava con sé quando andava nel suo centro estetico.

Non avevo mai visto tanta neve: ho provato spavento, ma anche grande dispiacere per le persone che purtroppo non ci sono più. Ho provato anche tanta rabbia, non nei confronti della neve e della "natura maledetta" come molti in tv l'hanno definita, la neve è un evento naturale, c'è sempre stata e a me piace, in quei giorni invece ero arrabbiato perché penso che noi uomini non dobbiamo combattere la natura, piuttosto cercare di convivere con ciò che accade ed organizzarci in modo intelligente per evitare che ci siano tragedie.

Ho visto i vigili del fuoco, i volontari, lavorare duramente per salvare tutte le persone dell'Hotel e ho capito che ci sono persone straordinarie disposte a sacrificarsi per gli altri. L'aiuto, la solidarietà, la comprensione del dolore altrui sono in questi momenti per me la cosa più importante. Se ci si sente vicini a qualcuno, le difficoltà si affrontano meglio come è accaduto alla mia famiglia; tutti insieme anche col nonno e la zia ci siamo uniti per aiutarci nei momenti di maggiore ansia e preoccupazione.

*Lorenzo Mattucci
Classe 1 Sez. BE.*

SEMBRAVA L'APOCALISSE

Caro Manuel, E' stato un inizio anno 2017 a dir poco disastroso, tragico, terrificante... potrebbero esserci mille aggettivi per definirlo, ma meglio non usarli. Tu sì che te la passi bene lì a Milano! Senza neve, senza terremoto, senza black-out ecc. Sapessi cosa è successo qui!

Tutto è iniziato intorno al 7-8 gennaio, finalmente arriva la neve. Erano anni che tutti i ragazzi (e non solo) di Atri aspettavano una bella nevicata, visto che negli anni più recenti ci siamo dovuti accontentare di due fiocchi poi sciolti in nemmeno 24 ore. Finalmente una bella bufera, che ci ha permesso di allungare le vacanze di Natale fino a venerdì 13 gennaio, in cui siamo rientrati a scuola. Nemmeno 2 giorni di lezione ed ecco prevista una nuova ondata di maltempo. Non puoi immaginare la gioia di tutti, potevamo stare altri giorni a casa a dormire e giocare con gli amici in mezzo a quella immensa distesa bianca; fu così che domenica 15 iniziò una vera e propria bufera: i fiocchi scendevano giù con una rapidità incontrollata e in nemmeno mezz'ora l'intero Paese si è ritrovato completamente imbiancato, ed ecco l'ordinanza di chiusura delle scuole. Il lunedì mattina, una volta svegliato, andai in sala e trovai davanti ai miei occhi il mio balcone completamente ricoperto dalla neve; fu una giornata di festa totale passata in compagnia dei miei amici, fino ad arrivare a quel tragico lunedì sera... intorno alle 22, stavo vedendo la partita del mio amato Milan, quando la luce saltò. Fu l'inizio di una vera e propria agonia, cinque interi giorni passati senza luce e alcuni

senza acqua, sepolti dalla neve che continuava a scendere imperterrita. Il primo giorno fu abbastanza tranquillo, visto che la casa era ancora calda e chiunque pensava che la luce sarebbe tornata presto, e invece nulla, nemmeno il giorno dopo, e la situazione iniziava ad essere pesante. Il giorno più brutto fu però il mercoledì: la mattina stavo dormendo, quando improvvisamente fui svegliato da un brusco movimento del mio letto: impossibile, l'incubo era tornato, un'altra scossa di terremoto. Subito tutti gli abitanti del mio quartiere si sono riversati fuori casa, ma anche scappare era impossibile dato che le macchine erano letteralmente seppellite sotto quasi due metri di neve. Era l'apocalisse: neve, terremoto, senza né luce né acqua. Abbiamo aspettato altre 24 ore, ma niente da fare, la paura e la rabbia hanno avuto il sopravvento, per questo giovedì sera ho deciso di andare a dormire a Scerne a casa di mia zia, per tornare un attimo alla normalità.

Una volta arrivato sembrava qualcosa di assurdo, una gioia per gli occhi: luce, televisione, termosifoni e acqua calda, il paradiso. Appena arrivato ovviamente mi sono subito buttato sotto la doccia bollente, ma dopo aver fatto il bagno sono venuto a conoscenza di un'altra tragica notizia: in una località montana sul Gran Sasso, a Rigopiano era crollato l'omonimo famoso Hotel a causa di una paurosa slavina, che aveva sommerso e distrutto tutta la struttura, e peggio ancora nell'incidente erano coinvolti ben tre Atriani: Cecilia, Claudio e Sara, dati per dispersi. Questa notizia ci ha toccato molto profondamente perché noi atriani siamo molto

legati al nostro Paese ed alla nostra gente, per questo tutti insieme ci siamo uniti a pregare per i nostri compaesani. Sono stati giorni di attesa e di speranza, in cui gli "eroi" del Corpo dei Vigili del Fuoco, della Protezione Civile e del Soccorso Alpino hanno scavato e lavorato tra la neve e le macerie senza sosta per un'intera settimana (ed è proprio per questo che ci tengo a sottolineare la parola "eroi"), ma purtroppo alla fine il bilancio è stato negativo: solo undici sopravvissuti, fra i circa quaranta ospiti all'interno del Resort, e purtroppo i nostri compaesani non ce l'hanno fatta e i loro corpi sono stati estratti senza vita.

Tutto ciò ha creato (giustamente) l'indignazione dei parenti delle vittime per una tragedia che si poteva tranquillamente evitare, visto che quella zona era già stata soggetta ad altre valanghe e visto che in quei posti nevica quasi dieci mesi su dodici, per questo (come avviene in regioni come il Trentino) ogni struttura dovrebbe munirsi di una propria turbina per pulire la strada. Ma la colpa potrebbe essere attribuita anche alla Provincia, che nonostante le numerose richieste d'aiuto, non è riuscita a mandare uno spazzaneve per permettere l'evacuazione dell'albergo.

Ormai è inutile parlare, purtroppo è accaduto ciò che non doveva accadere, con le parole e le lamentele non ci facciamo nulla... Anzi una cosa potremmo farla: ringraziare infinitamente i soccorritori che lavorando con tutte le loro forze sono riusciti a compiere miracoli!

...come in gabbia!

Caro diario,
mi trovo qui in camera e preferisco spendere un'ora del mio tempo per scriverti, rispolverarti da quella vecchia scrivania e per fare una riflessione generale su ciò che è successo in questo mese e credimi...è successo veramente di tutto, al limite della civiltà tra disgrazie di vario genere, disagi e scandali. Non sono stati pochi i momenti difficili che abbiamo dovuto affrontare tra la paura e la rabbia, ma più di tutto preferirei soffermarmi sulla tristezza che ha coinvolto oltre che i miei concittadini, anche tutta l'Italia, penso addirittura che alcune emozioni siano arrivate nel cuore di tutto il mondo.

Dopo la lieve nevicata dell'8 Gennaio, che aveva già rimandato il rientro a scuola, se ne era prevista una ancora più abbondante nei giorni seguenti ed è così che è cominciato a nevicare nella tarda sera di domenica 15 Gennaio ed è proseguito quasi tutta la notte, per poi riprendere senza sosta il giorno seguente, facendoci svegliare con due metri di neve. La scarsa abitudine delle nostre genti a questi eventi, causa sempre un pò di apprensioni e disagi, ma stavolta è stato ben altro.

Fin da subito si sono creati il problema della mancanza di corrente e della mancanza d'acqua, infatti l'eccezionale nevicata, mai vista, ha fatto cadere diversi pali e antenne, facendo mancare la luce per un'intera settimana a più di 80 comuni e le linee telefoniche. L'ansia e la desolazione nel vedere la mia Atri buia è stata tanta. Come se non bastasse la mattina del 18 Gennaio intorno alle ore 11.00 un terremoto di magnitudo 5.4 è stato registrato sulla Scala Richter nel Centro Italia. Non avendo paura del terremoto, che tra l'altro ha disturbato il mio sonno, sono rimasto nel letto e solo a scossa finita mi sono alzato per controllare cosa stesse succedendo. E' stato nella mezz'ora seguente che si sono avveritate distintamente altre due scosse più forti con epicentro all'Aquila, che hanno gettato nel panico la popolazione.

Sapendo com'è strutturata Atri e soprattutto essendo tutte le strade bloccate da due metri di neve, il mio pensiero è stato quello di mettere in salvo la mia pelle, ma è andato anche alle persone risedenti nel centro storico, bloccate dalla neve che non potevano nemmeno scappare come me.

In quei momenti d'ansia e terrore ci siamo sentiti come in gabbia, di nuovo, a causa della tremenda forza della natura che aveva colpito nuovamente la nostra regione. I danni causati sono stati tanti, soprattutto alle vecchie case e alcuni centri-vendita senza ormai più il tetto e al palazzetto dello sport completamente crollato e in più parte dell'ospedale evacuato, stalle distrutte, strade sparite,...

Solo dopo tre infiniti giorni senza luce, l'arrivo

dello spazzaneve che ha sgomberato la via dove si trovano la mia casa e il parcheggio, ha permesso di andarmene a San Benedetto del Tronto da mia sorella, che si era già trasferita per le forti scosse di terremoto.

A Pineto, dove ho fatto la prima sosta, pranzando in un locale, vengo a conoscenza della tragedia che ha colpito l'"Hotel Rigo-piano" di Farindola, una località moderna con Spa in montagna, sul Gran Sasso.

Quello che si presenta davanti agli occhi dei primi soccorritori sul posto è uno scenario apocalittico: l'hotel è stato spazzato via, spostato di almeno 20 metri e ricoperto da una slavina. Gli attimi di gioia e speranza quando sono state messe in salvo 11 persone è stato solo momentaneo; le vittime sono state 29. In quell'incantevole posto, la bellezza ha incontrato la morte.

Proprio così! Hanno trovato la morte anche miei tre concittadini tra cui Cecilia, una ragazza giovane che era semplicemente riuscita a realizzare il suo sogno da estetista; solo ora giungo alla conclusione che si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato. Vorrei sottolineare le parole "momento sbagliato", che vale per tutte le persone presenti nell'hotel: un'e-mail mandata al comune e alla provincia dal gestore del locale, che richiedeva una turbina per sgomberare l'unica strada percorribile, un mezzo mai arrivato, è stata del tutto sottovalutata dal sarcasmo degli impiegati che l'hanno ricevuta...

Dopo il disastro annunciato, all'arrivo dei soccorsi, la speranza si è riaccesa quando sono stati trovati vivi tre cuccioli di pastore abruzzese, figli di Nuvola e Lupo, i cani trovati vivi a Farindola.



Il mio grande pensiero in questi giorni è andato ai vigili del fuoco, gli "eroi" di Rigo-piano, che hanno scavato senza mai smettere di sperare, nei giorni in cui il dolore e la speranza si bilanciavano su un manto di neve sporca, erano anche talmente pochi da non poter fare nemmeno i turni. Mangiava-

no poco, non avevano alcun servizio a loro disposizione, lavorando con la divisa sicuramente non adatta alla situazione e alle condizioni climatiche così proibitive. Senza mezzi da lavoro, stanchi morti, eppure sempre pronti a calarsi giù nel tunnel scavato tra macerie e metri di neve, per dare anche solo un tè caldo ai superstiti che ancora erano in contatto con loro.

Penso vivamente che tutto ciò poteva essere evitato, dando il giusto peso alle parole di chi ha provato a gridare aiuto e ad allarmare...ascoltando le parole di "chi se n'è andato" così ingiustamente, che rimarrà nei cuori di tutti e non sarà dimenticato.

In un posto come quello, sotto le pendici di una montagna non si dovrebbe costruire nulla, un territorio pericoloso, imperioso, minaccioso...

In queste settimane dure ho imparato quanto "l'unione fa la forza" dato che tutti, in qualche modo, ci siamo aiutati a vicenda e abbiamo capito che i veri eroi non sono quelli che vediamo nei film.

In questa occasione è venuta a galla l'incapacità dei politici di prendere in mano la situazione e di fare il proprio dovere; sono incredulo se penso che nel 2017 un'intera regione è stata messa in ginocchio, senza luce, acqua, telefoni, catastrofi, allagamenti,...ma mi sento abruzzese e come tutta la gente d'Abruzzo sono dotato di un grande cuore, capace di soffrire, ma anche di rialzarsi e sperare più forte di prima.

Luca Pallini
Classe III sez. B RIM



LA BELLEZZA DI UNA TESTIMONIANZA POSSIBILE

Intervista ai familiari di Davide De Carolis e a Don Filippo Lanci

In un pomeriggio assolato ci troviamo ad Atri, a casa di Don Filippo Lanci, per un incontro molto speciale: grazie a lui, che è stato un caro amico di Davide De Carolis, il tecnico dell'Elisoccorso che ha perso la vita a Campo Felice prestando aiuto ad uno sciatore ferito, abbiamo la possibilità di conoscere e intervistare i genitori e la sorella del ragazzo. Mamma Lalla, papà Nicola e la sorella Chiara, insieme a Don Filippo, davanti ad una tazza di tè fumante ci parlano di lui, dei suoi interessi, della sua vita spesa per gli altri. L'atmosfera è carica di emozione e le voci all'inizio sono velate dal pianto, ma la delicata semplicità dei nostri interlocutori ci mette subito a nostro agio.

Perché Davide ha scelto di lavorare nell'Elisoccorso? Quali motivazioni lo hanno spinto a fare questa scelta?

Davide ha sempre avuto un amore viscerale per la montagna, che ha dato valore alla sua esistenza. Questa sua passione lo ha accompagnato per tutta la vita, breve ma intensa. Sin da bambino ha avuto uno spirito avventuroso e non ha mai avuto paura del rischio, infatti ha fatto parte degli Scout per diversi anni e negli ultimi tempi è diventato Tecnico di Elisoccorso. Era molto bravo nel suo lavoro: pensate che era l'unico in Abruzzo ad aver conseguito questo tito-

lo per cui ci vogliono preparazione, forza e sangue freddo!

Perché la montagna era così importante per lui?

Perché dà valore alla vita, alle persone...Insegna l'umiltà e ad aiutare le persone. In montagna tutti hanno bisogno degli altri, come in una cordata, e tutta la sua vita ne è stata la dimostrazione. Persino la sua fine, se ci pensiamo bene, è avvenuta come se tutti coloro che si trovavano su quell'elicottero fossero in cordata...Erano tutti insieme e tutti avevano bisogno l'uno dell'altro.

Come ha maturato il suo spirito da volontario?

Davide ha avuto sempre il desiderio di aiutare le persone in difficoltà, si sentiva pronto a farlo. Per lui il senso della vita consisteva proprio nel riuscire a fare quello che amava, non per realizzare se stesso come individuo, ma in relazione agli altri. La consapevolezza di fare del bene faceva aumentare in lui il desiderio di aiutare chi era in difficoltà. Non si tirava mai indietro: ha soccorso le vittime del terremoto, ha scavato a Rigopiano, è partito per Campo Felice, dove purtroppo è avvenuto quel tragico incidente...

Davide condivideva in famiglia le sue emozioni e le sue paure? Cosa vi raccontava delle sue esperienze?

Noi e Davide eravamo uniti da un filo continuo: condivideva ogni sua espe-

rienza con noi, anche se non raccontava molto di ciò che faceva, nel senso che non amava vantarsi delle sue buone azioni. Era discreto nel parlare del proprio lavoro, che comportava notti insonni e tanta stanchezza, ma era felice di aver compiuto il proprio dovere, di fare ciò che aveva sempre desiderato.

(Interviene Chiara con un sorriso negli occhi) Qualche giorno prima dell'incidente, Davide mi aveva chiamato da Rigopiano per raccontarmi l'esperienza emozionante che stava vivendo: aveva tratto in salvo dalle un ragazzo e questo lo rendeva felice. *'Sono stanco, ma ho salvato una vita.'*, mi ha detto, e questo lo faceva sentire totalmente appagato.

Cosa sognava per il proprio futuro? Aveva progetti in mente?

(La risposta è a più voci...) Il suo più grande sogno era veder crescere sua figlia Sole...Voleva continuare a fare il suo lavoro...Desiderava raccogliere e afferrare tutto ciò che di buono poteva offrire la vita. Tutto ciò che lui toccava, fioriva, sempre: da ragazzo, con gli Scout, nel servizio militare...Davide è riuscito sempre in tutto.

Don Filippo, sappiamo che tra Lei e Davide c'era una profonda amicizia. Cosa può dirci di lui? Come vi siete conosciuti?

Io e Davide ci siamo conosciuti a Pietracamela, non appena sono diventato parroco, e abbiamo subito scoperto di

avere una profonda affinità. Lui non mi ha accolto come un sacerdote, ma come una persona con cui confrontarsi, nel senso che ha sempre rispettato il mio punto di vista cattolico pur non nascondendo le sue posizioni laiche. Il nostro rapporto è stato sempre basato sul reciproco rispetto... Oltre a questa affinità intellettuale abbiamo scoperto di avere gli stessi sogni: entrambi sognavamo un mondo dove fosse possibile vivere meglio, un mondo libero. Avevamo le stesse passioni intellettuali, culturali, civili. Davide era un grande amico, una persona che non dava mai nulla per scontato ma esercitava il suo spirito critico, sempre e comunque, con coraggio.

I nostri discorsi spaziavano su argomenti diversissimi, dalle esperienze di vita quotidiana alla politica o alla filosofia. Quante chiacchierate abbiamo fatto di fronte al camino!

Abbiamo costruito la nostra amicizia anche durante gli anni in cui lavoravo in carcere. Io mi relazionavo con persone che vivevano situazioni difficili e Davide proprio allora stava attuando un progetto che sognava da tempo: la "Montagnaterapia", per cui accompagnava dei ragazzi 'speciali' a fare delle escursioni in montagna. Aveva profondo rispetto di queste persone e non sopportava che venissero categorizzate in modo frettoloso. Anche questa è una sua qualità da sottolineare: Davide non categorizzava le persone, MAI, non esprimeva giudizi, anzi esercitava il suo

spirito critico in tutti i campi, con l'obiettivo di costruire, non di distruggere.

Voi genitori come vivevate ogni sua partenza?

(Risponde per prima la signora Lalla, con dolcezza) Vivevamo bene ogni sua partenza perché eravamo estremamente orgogliosi di lui, anche se, quando mancava per diversi giorni da casa, eravamo preoccupati. Sapevamo che il suo lavoro lo portava a continui spostamenti e per questo ci sentivamo telefonicamente, ma io personalmente non avrei mai immaginato che l'elicottero potesse un giorno precipitare (piuttosto avevo paura piuttosto del verricello!). Lo consideravo un mezzo sicuro, ma non è stato così. Ripetevo a Davide di stare attento, soprattutto da quando aveva avuto una figlia, ma lui mi rassicurava sempre.

(Interviene il signor Nicola) Siamo sempre stati abituati alle sue partenze: aveva cinque anni quando l'ho portato con me per la prima volta in montagna. Dormivamo nelle tende, al freddo, come due compagni in cerca di avventure. Dopo il primo esame universitario Davide è partito per il Nepal, per scalare l'Himalaya. Per un po' di tempo non abbiamo avuto sue notizie...ha sempre avuto un carattere avventuroso! Questo ci fa capire anche un'altra cosa importante di lui: era alla continua ricerca della vita autentica, senza intrusioni da parte degli altri, genitori per primi. Ci rendeva partecipi, sì, ma voleva organizzarla e gestirla da solo, senza condizionamenti.

Davide ha sempre tenuto alla propria autonomia, sana e coraggiosa.

Don Filippo, cosa pensa del fatto che Davide venga identificato come "eroe della montagna"?

Secondo me questa definizione è abbastanza limitativa, in quanto quando parliamo di eroi intendiamo delle persone che hanno compiuto il cosiddetto "bel gesto" nel momento della loro morte. In realtà Davide ha vissuto l'intera esistenza al servizio dei suoi valori, degli ideali in cui credeva, che lo hanno portato a dedicarsi agli altri, anche alla fine della sua vita.

Davide era semplice (quando andava in montagna si riposava in compagnia di un panino, un bicchiere di vino e una sigaretta!), era contento di vivere e di fare un lavoro che amava: ha costruito giorno per giorno la vita come lui la voleva. Ora c'è lutto, sofferenza, ma dobbiamo pensare che la sua è stata una vita compiuta, piena, vissuta ABBA-STANZA per avere un significato. A Davide ha dato spessore la qualità della sua vita, non la sua morte, perché ci ha messo di fronte alla necessità di vivere anche la nostra in un certo modo. Il vero insegnamento che ci ha lasciato non deriva dalla sua morte, ma da come ha vissuto la propria esistenza.

(Interviene papà Nicola) Non crediate però che mio figlio sia stato un santo! Era un ragazzo normale, con i suoi pregi e difetti, che faceva le cose che i ragazzi della sua età facevano...anche lui ha combinato le sue marachelle!!

Se Davide ora fosse qui ora, cosa ci direbbe?

(Gli occhi di papà Nicola si aprono in un sorriso luminoso: ci colpisce il fatto che, pur parlando con una velatura di dolore nella voce, il ricordo del figlio sia sempre accompagnato da uno sguardo speciale, pieno di luce)

Si farebbe una grande risata... la risata di chi è stato sempre allegro e non vorrebbe vederci piangere ma sorridere insieme a lui. Perché Davide era così: pieno di allegria, anche sul lavoro... Per smorzare i momenti più seri aveva sempre la battuta pronta. Nella sua professione era attento e preparato, ma trovava comunque il momento giusto per scherzare.

Al termine della nostra intervista siamo molto emozionati: la nostra, però, non è un'emozione carica di tristezza ma di gratitudine nei confronti dei signori De Carolis e di Chiara, che ci hanno aperto il cuore facendo vivere Davide nelle loro parole e nei loro occhi sempre pieni di luce e di amore.

È stato un incontro pieno di amore, il nostro, di amore verso un figlio che è vissuto poco nel tempo ma abbastanza per testimoniare qual è il vero senso della vita.

Abbiamo imparato tanto questo pomeriggio, e di questo vogliamo ringraziare proprio Lalla, Nicola, Chiara e Davide.

"Non c'è immensità che valga quanto abbiamo vissuto"

Ilaria Pepe e Beatrice Tuttolani,

IIIB RJM

